

## L'ADDAURA

di Francesco Di Franco

ESTATE 1943

Il mio nome è John e ci chiamano Alleati.

Siamo sbarcati in Sicilia e in particolare, sopra il golfo di Mondello a Palermo, alle pendici di Monte Pellegrino, abbiamo fatto base all'Addaura.

La guerra qui sembra diversa, il monte è ricco di vegetazione: alloro, fichi, more, corbezzoli, ulivi, carrubi, fichi d'india e davanti a tutto il mare con un golfo da favola.

Il monte è calcareo chiaro a tratti rosa, in alcuni punti ci sono delle grotte, alcune le abbiamo utilizzate come deposito di armi. E' arrivato l'ordine di abbandonare l'area ed io che amo la natura non posso andarmene senza avere prima assaporato il territorio. Chiedo al comandante di andare a fare un giro di perlustrazione. Permesso accordato: qui sono tutti presi dalla voglia di andare via con un cimelio, lo salgo lungo i sentieri del monte.

Una vera e propria meraviglia, arrivato sotto il costone roccioso entrai in una delle grotte che incontrai nella mia escursione, all'inizio mi sembrava solo roccia che si estendeva, però preso di speranza che ci fosse qualcosa mi addentrai.

Mi stavo avvicinando a una zona di stalagmiti perché vedevo già qualche spuntone sopra la mia testa, ma mi accorsi della presenza di alcuni soldati che non facevano parte della mia squadriglia e che stavano staccando alcune stalagmiti anche in malo modo presi dalla voglia di portarsele via in America; così mi avvicinai per dirgli di non farlo e che era illegale e tutti si voltarono verso di me e scoppiarono a ridere dicendomi che non era zona mia e che ficcare il naso mi avrebbe fatto mettere nei guai. Feci finta di andarmene ma mi nascosi per fare qualche foto e denunciarli al comandante.

Purtroppo uno di loro si accorse della mia presenza e mi puntò una pistola senza pensarci due volte.

Così decisero di buttarmi in una fossa, per non farmi ritrovare. Ormai quello che mi rimaneva erano un quadernino, una matita ed il mio zaino stracciato. Rimasi svenuto per un po' e quando mi rialzai non c'era più nessuno, riuscii ad arrampicarmi per uscire fuori dal fossato ma il vero problema era che quei soldati mi avevano rubato la macchina fotografica con tutte le foto meravigliose del paesaggio e con le prove del fattaccio. Mentre pensavo a tutte queste cose ci fu una grande esplosione proprio in prossimità della grotta. Recuperai l'essenziale delle mie cose per poi scapparmene alla base, ero sconvolto ma camminando rimasi affascinato dalla bellezza della natura che mi illuminò la mente.

Dopo qualche anno che era finita la guerra, decisi di ritornare in Sicilia ed in particolare in quel posto dove avevo vissuto l'avventura e mi accorsi che era cambiato moltissimo: il muschio alle entrate, i raggi di sole che entravano illuminando tutta l'area (una vera bellezza) e poi tante case e ville. In quell'occasione mi ero spinto così tanto ad entrare senza attrezzatura perché non c'erano punti ripidi e neanche di frana, solo oggi che ritorno scopro che è una grotta difficile da ritrovare perché nascosta da un bosco e dai cespugli di rovi. Con sorpresa vedo anche un portone che ne vieta l'ingresso mi

sento leggermente disorientato, per fortuna incontro una guardia del parco. Chiedo notizie e mi racconta che in tempo di guerra un'esplosione aveva fatto saltare una parete della grotta svelando delle testimonianze di arte rupestre uniche. Mi emoziono, il custode non sa che io mi trovavo lì quel pomeriggio, non sa che un americano amante della natura era stato il primo custode della grotta, delle sue stalagmiti, del suo segreto. Il suo nome era John.